

27-11-1969

# Assalto all'antica Roma

In occasione della riapertura del museo della Civiltà romana all'EUR, è stato fatto il punto sul drammatico abbandono in cui versano monumenti, scavi, musei e ruderi romani - L'impressionante «libro bianco» sugli scempi fin qui compiuti

Roma, 26 novembre.

E' stato riaperto ieri al pubblico il museo della Civiltà romana all'EUR, dopo i necessari restauri all'edificio che lo ospita, costruito nel truce stile neoclassico-babilonense che caratterizzò tanta architettura ufficiale degli anni tardo-littorini. Il museo, come si sa, contiene alcune migliaia di calchi in gesso, plastici e riproduzioni di opere sparse in tutta Europa e offre un vasto panorama delle romanità, che può essere istruttivo, una volta che lo si sappia sfondare dell'intonazione apologetico-imperiale cui è stato ispirato. Quando sarà dotato degli opportuni sussidi informativi potrà svolgere una sua utile funzione didattica.

Nell'inaugurarne la riapertura l'assessore alle antichità e belle arti, professor Adriano Mazzarello, ha enunciato buoni propositi circa l'attività che il comune di Roma intende svolgere per divulgare la conoscenza del proprio patrimonio storico-archeologico (soprattutto favorendo stretti contatti con la scuola), e ha giustamente ribadito la «priorità» e la «produttività», per una città come Roma, della tutela, conservazione e restauro di quanto costituisce il suo maggior titolo di prestigio, ai fini della promozione culturale, scientifica, del turismo stesso. E ha messo in evidenza l'assurdità della vecchia e pur sempre vigente legge provinciale e comunale che considera «facoltative» le spese per la protezione e la valorizzazione di monumenti, scavi, musei e così via.

C'è da sperare che la commissione interministeriale incaricata di predisporre la riforma delle leggi per i nostri «beni culturali» voglia ovviare a questa madornale incongruenza: ma intanto è tutta la gestione del patrimonio storico-archeologico romano da parte del

comune che va rimessa in discussione. Per limitarci al solo aspetto amministrativo, basterà ricordare la gravissima insufficienza degli organici della decima ripartizione, che presiede a nove musei e ad alcune decine di ettari di monumenti antichi, fori, acquedotti, mura, fontane, mausolei, ville e piazze monumentali: solo una ventina di funzionari tecnici, solo un'ottantina di custodi (cosa per cui i musei si devono spesso chiudere, come è capitato l'estate scorsa per il Museo napoleonico e il Museo archeologico Barracco). Quanto ai fondi, il bilancio annuale è di 2-300 milioni.

Si spiega così, almeno in parte, la situazione attuale. Chiuso in casse il ricchissimo materiale dell'«Antiquarium» sul Cielo, sprofondato da una trentina d'anni (il progetto per la sua ricostruzione in loco è, a detta degli esperti, un errore, in quanto viene a eliminare una zona verde prevista dal piano regolatore, e in quanto esistono nelle vicinanze gli edifici comunali che potrebbero ospitarlo); chiusa l'Ara Pacis nella sua brutta gabbia di cemento, quando da tempo se ne auspica il trasferimento nel Museo nazionale delle Terme, mai realizzato il «Museo delle mura» a porta S. Sebastiano, che tra l'altro permetterebbe una straordinaria passeggiata lungo le mura; di là da venire, nonostante che ci si lavori da anni, la sistemazione del circo di Massenzio, che sarebbe il primo passo verso la costituzione del parco dell'Apulia Antica; incompleta la carta archeologica dell'Agro, i cui infiniti monumenti vengono giorno dopo giorno stritolati dall'avanzare irrazionale e caotico dell'edilizia.

Proprio qui, nel progressivo, sistematico annientamento del tessuto archeologico della campagna romana, sta la prova

maggiore della cronica incapacità del comune (oltre che degli organi dello Stato) di amministrare l'immenso patrimonio archeologico di Roma. La distruzione dura da un secolo, con ritmo accelerato ai giorni nostri: una mezza dozzina di piani regolatori hanno sviluppato la città, con regolare accompagnamento di insediamenti abusivi, nell'assoluta ignoranza della consistenza storica dei terreni investiti. Per bollare a fuoco la fatuità della retorica romanistica che ha imperversato per tanti decenni basta questo: che solo nel 1964 si è cominciato a pensare a un sistematico censimento del patrimonio archeologico e monumentale del territorio romano. E' una rovina che oggi ci viene dettagliatamente illustrata, in quello che è forse il saggio più sconvolgente apparso in questi anni sulla distruzione dell'Italia: scritto da un urbanista e da un archeologo, Vincenzo Cabianca e Lorenzo Quilici, e pubblicato con dovizia di fotografie sull'ultimo fascicolo della rivista *Urbanistica* (nn. 54-55).

Scegliamo dalla ricchissima esposizione solo alcuni degli scempi operati in questi ultimi vent'anni. Fatto sparire il lastricato della Via Flaminia, sommerso da una borgata il sito dell'antica Fidenae, cancellato dall'edilizia il foro dell'antica Nomentum sulla Nomentana, distrutte le catacombe di S. Ippolito sulla Tiburtina, distrutte le necropoli di Pietralata e il complesso archeologico di Settecamini, scomparso il sito dell'antica Collatia, soffocata dall'edilizia la villa dei Gordiani sulla Prenestina, distrutta la necropoli imperiale della Casilina, accelerata la distruzione del comprensorio *ad duas lauros* a Centocelle, sventrata la necropoli della Labicana, fatta scomparire la zona archeologica di Torre

Gaia, inglobati nell'edilizia i famosi acquedotti della Tuscolana, distrutta la grande villa imperiale all'interno di Cinecittà, lasciata crollare la facciata della villa imperiale dei Sette Bassi, distrutte le tombe della Via Latina a Torre Branca, sventrata la necropoli protostorica di Castel di Decima, quella lungo la Portuense, degradati e tagliati gli acquedotti dell'Aurelia.

Un cenno a parte merita la sorte riservata alla Prenestina: distrutti i resti di sei templi, di due edifici termali, di nove ponti, due torri, cinquantotto fra tombe e mausolei, trentaquattro fra ville e edifici rurali, due chilometri e mezzo di lastricato...

E' un quadro tremendo che si commenta da solo: allegata al saggio (frutto di dieci anni di lavoro, col contributo del Consiglio nazionale delle ricerche) è una carta in scala 1:50.000 del territorio comunale romano, nella quale il Quilici, usando anche i più moderni sistemi dell'aerofotointerpretazione, ha localizzato ben 2325 ruderi e complessi archeologici. Compito della amministrazione capitolina è ora quello di usare tutti i mezzi a disposizione per invertire la tendenza seguita fin qui, così da subordinare finalmente per salvare il salvabile, gli sviluppi di Roma alla salvaguardia del suo patrimonio storico: primo, promuovendo la apposizione di tutti i vincoli necessari alle zone indicate; secondo, trasformando questa mappa archeologica in un punto di riferimento obbligatorio per ogni intervento di pianificazione; terzo, elaborando una variante all'attuale piano regolatore, che intanto continua imperturbato a polverizzare l'antica gloria di Roma. Questo l'impegno per il 1970, centenario di Roma capitale.

Antonio Cederna